Avanti!

Data 20-05-2007
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Andrea Colombo, "Storia nera. Bologna. La verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti"

Zone d'ombra di una verità ufficiale

ALESSANDRO GUERRA

"Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir virtute e canoscenza"./ Li miei compagni fec'io sì aguti,/ con questa orazion picciola, al cammino,/ che a pena poscia li avrei ritenuti;/ e volta nostra poppa nel mattino,/ de' remi facemmo ali al folle volo,/ sempre acquistando dal lato mancino./ "O frati", dissi, "che per cento milia/ perigli siete giunti a l'occidente,/ a questa tanto picciola vigilia/ d'i nostri sensi ch'è del rimanente/ non vogliate negar l'esperïenza,/ di retro al sol, del mondo sanza gente./ Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza". È il 2 agosto 1981, e in una Bologna spettrale e dolente, Carmelo Bene scelse queste ispiratissime parole per commemorare la strage della stazione dell'anno precedente. Sono versi tratti dal XXVI canto dell'Inferno, dove Dante incontra "queli che mettono aguati" e "quelli che danno fraudolenti consigli": a rileggere ora la storia si sarebbe tentati di concludere che davvero la poesia è l'unica voce in grado di dare corpo alla realtà. Mentre tutta l'Italia puntava il dito per accusare, Bene indicava con Ulisse un traguardo ulteriore, lo stimolo a non rassegnarsi e cercare ancora. L'Italia terra del realismo e della menzogna non colse l'invito e si accomodò alla verità ufficiale.

Andrea Colombo, ex notista politica del quotidiano comunista "Il Manifesto", ha ripreso ora quell'invito, e con coraggio ha portato a termine un lavoro magistrale ("Storia nera. Bologna. La verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti", pp. 368, Cairo editore, euro 17,00). Non è da oggi che Colombo, e con lui quella parte della sinistra che non nutre risentimento, sono convinti della innocenza di Mambro e Fioravanti rispetto all'imputazione di aver provocato la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, che provocò 85 morti e centinaia di feriti.

In altri tempi lo si sarebbe definito un libro di inchiesta, perché Colombo perlustra le zone d'ombra delle verità ufficiali e giudiziarie, scruta nelle pieghe impolverate delle Istituzioni, analizza la lingua delle testimonianze inseguendo la logica e cogliendo la contraddizione. "Hic Rhodus, hic salta". La Mambro e Fioravanti sono stati incriminati perché fascisti, appartenenti alla più agguerrita e temibile banda armata del terrorismo nero degli anni Settanta, i Nar. Al tempo stesso con il loro spontaneismo, i Nar erano forse la struttura militare più ingenua da un punto di strategia organizzativa. Vale a dire tutta affidata alla coerenza e assunzione di responsabilità anche di fronte alla pena, e questo tipo di assunzione di colpa è merce rara; quindi la struttura terroristica messa in piedi dalla coppia risultò alla prova dei fatti, estremamente permeabile da un'offensiva inquisitoria. Sono fascisti, come erano fascisti i responsabili della destra stragista e golpista degli anni precedenti, e siccome in Italia le colpe dei padri ricadono sui figli, se la magistratura e la politica non sono riusciti a fermare i padri e ad elaborare quella sconfitta, almeno i figli devono essere fermati e puniti. È molto rassicurante accanirsi con chi è da tutti già indicato come colpevole, a volte evita persino di verificare piste che conducono a misteriosi intrighi internazionali (la Libia, il terrorismo internazionale) e di sollecitare la dubbia lealtà dei propri servizi di sicurezza. Andrea Colombo per ogni ipotesi dell'impianto accusatorio ne mostra la fragilità (ad esempio coglie la debolezza delle accuse fornite dai pentiti), ne studia l'ipotesi alternativa anche sulla scia delle parole degli accusati e da elementi volutamente trascurati dall'accusa, e si sforza di testarne la credibilità. Senza aver letto i processi inquisitoriali, Colombo usa la stessa logica e il metodo di Carlo Ginzburg nel dimostrare l'innocenza di Sofri.

Chi vorrà, potrà trovare nel libro le risposte e riconsiderare la violenza insensata di quegli anni di ferro (e piombo). "Storia nera" vale anche per altro. Ricostruisce con la storia dei Nar quello di una generazione; meglio, dell'approccio alla politica e alla critica delle armi di Francesca e Valerio e dei loro coetanei rossi e neri. Valerio ha un intento quasi pastorale e pedagogico: redimere e redimersi agli occhi del fratello, e soprattutto dimostrare ai "ragazzini" (parola forse troppo abusata nella narrazione e nell'elaborazione della memoria) che inseguivano il mito del fascismo nel corpo a corpo con il radicalismo dei loro coetanei 'rossi', che quel mito serviva soprattutto ai loro capi per accumulare potere e influenza istituzionale. È alla luce di ciò che sembra insensato il commento di quarta pagina: non furono solo i capi a speculare ieri, non lo sono oggi. Quella di Valerio sembra quasi una battaglia prepolitica: combatte prima di tutto la gerarchia e l'ingombro pesante del passato, l'assurdità del comando. Francesca ha una linea di militanza più tradizionale, se non fosse che anche lei si sente stretta nella dittatura del passato che non passa. Come donna e come 'proletaria' vuole sovvertire il tempo immobile di quello che chiamano fascismo. Chi ancora oggi scimmiotta il linguaggio del Ventennio troverà in queste pagine materiale per riflettere, se riesce, su come la storia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avanti!

Data 20-05-2007
Pagina 3
Foglio 2 / 2

si stia riproponendo identica. In questo senso Valerio e Francesca sono due sconfitti. Ed è la stessa sconfitta politica di Colombo. Il Pci come l'Msi, su due linee diverse, secondo la loro visione, hanno mandato allo sbaraglio i giovani per poi sottrarsi nel momento della condivisione delle responsabilità. La parola che viene usata più spesso è quella di tradimento: delle aspettative, delle illusioni, dell'identità, di un partito prima complice e poi giudice. Fallimentare il corso reale della storia, Colombo e i suoi due protagonisti chiedono almeno una soluzione politica che consenta di riflettere sulle ragioni che spinsero migliaia di giovani a imbracciare le armi e chiudere in tal modo la stagione dell'emergenza. E dunque si ritorna a Dante e allo stesso canto dell'Inferno di una generazione: "S'ei posson dentro da quelle faville parlar, diss'io, maestro, assai ten priego e ripriego, che 'l priego vaglia mille" - chiede Dante a Virgilio di fronte alla pena di Ulisse e Diomede - "che non mi facci de l'attender niego fin che la fiamma cornuta qua vegna; vedi che del disio ver' lei mi piego!".

Di fronte a questa preghiera il sommo Virgilio si piega e interpella i due: "O voi che siete due dentro ad un foco, s'io meritai di voi mentre ch'io vissi, s'io meritai di voi assai o poco quando nel mondo li alti versi scrissi, non vi movete; ma l'un di voi dica dove, per lui, perduto a morir gissi".

Avanti! LIBRI & CULTURA 3

La medicina secondo Darwin

Zone d'ombra di una verità ufficiale

Filosofia delle apparenze

Le realtà interiori di Marciani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.